



**ASSEMBLEA GENERALE
ANNUALE DEGLI ASSOCIATI
(PARTE PUBBLICA)**

23 LUGLIO 2015

**RELAZIONE
PRESIDENTE ANCE COMO**

COSTRUIAMO IL FUTURO

INTRODUZIONE

Ricorre quest'anno il Sessantesimo di quella che oggi è Ance Como, ma che nacque, ed i più nostalgici ancora oggi chiamano, "Collegio delle Imprese Edili ed Affini della provincia di Como".

Vorrei pertanto dare avvio alla nostra Assemblea partendo da una riflessione su cosa abbia significato la nostra Associazione non solo per noi associati, ma anche e soprattutto per il nostro territorio, poiché nessuno rappresenta attività economiche che trasformano e sviluppano i luoghi, sia fisicamente sia economicamente, quanto noi costruttori edili, che siamo caratterizzati da un mercato ed una produzione interamente locali.

É proprio grazie alle caratteristiche del nostro mercato - che come tutti i liberi mercati ci indica quotidianamente e senza complimenti se siamo sulla strada giusta oppure no - possiamo vantare un mix di

competenze e l'accesso ad informazioni che nessun'altra categoria economica, professionale e politica, può vantare.

Infatti, conosciamo le regole urbanistiche e della pubblica amministrazione perché in caso contrario non potremmo attuare i nostri interventi edilizi né potremmo acquisire lavori pubblici.

Conosciamo le richieste e le necessità abitative, produttive ed infrastrutturali di cittadini ed aziende, altrimenti non avremmo più un mercato per le nostre imprese.

Conosciamo le regole e le condizioni necessarie a garantire un'economia prospera con i conseguenti risvolti occupazionali poiché altrimenti non avremmo imprese economicamente sostenibili.

É grazie a tutte queste conoscenze e competenze che abbiamo la consapevolezza di come un territorio virtuoso, ed attrattivo, sia fondamentale per il conseguimento del "benessere diffuso", termine oggi in voga per indicare quell'alchimia di ingredienti, talvolta in contraddizione tra loro, che in un delicato equilibrio contribuiscono alla qualità della vita: piacevolezza dei luoghi in cui viviamo ed operiamo, sicurezza economica ed occupazionale, qualità delle

strutture scolastiche e sanitarie, facilità di connessione ed interconnessione del territorio, qualità dell'aria che respiriamo e dell'acqua in cui ci rinfreschiamo nei caldi mesi estivi.

La ricorrenza dei sessant'anni di Ance Como è quindi un'occasione imperdibile per un bilancio degli ultimi decenni, valutando con il dovuto distacco e cognizione di causa, quali siano stati gli importanti obiettivi raggiunti, quali gli errori commessi, senza scordarsi però di contestualizzare gli avvenimenti e lo sviluppo edilizio e del territorio nel momento storico e socio economico in cui sono avvenuti.

E se, da un lato, gli anni dello sviluppo quantitativo hanno risolto l'impellente fabbisogno abitativo e di spazi industriali a discapito, a volte, della gradevolezza del paesaggio, dall'altro lato esiste la consapevolezza che il futuro, nei nostri territori, consentirà principalmente uno sviluppo qualitativo, imponendoci una nuova ed affascinante sfida: abbellire il territorio con le nostre opere, consentendo uno sviluppo armonioso e sostenibile che abbia però sempre al centro il benessere dell'uomo.

Particolare attenzione andrà rivolta alle generazioni future, senza

indulgere in facili egoismi mascherati da ideologie e populismi, solo all'apparenza rivolti all'interesse generale ma, in realtà, addirittura in contrasto con esso.

Mi piacerebbe che ciascuno di noi potesse realizzare il proprio personale bilancio dal quale poter trarre profittevoli indicazioni sulle scelte da attuare nel prossimo futuro.

In aiuto vi porto il racconto di una storia che, seppur affondi le sue radici nell'ottocento e poi si sviluppi nel Novecento, appare oggi di disarmante attualità e ricca di spunti di riflessione che potranno esserci utili anche nell'attività imprenditoriale ed associativa quotidiana.

E' la storia di un grande industriale, Adriano Olivetti, imprenditore creativo, lungimirante, determinato. Una storia vera ed affascinante dove credo ognuno di noi possa in qualche parte riconoscersi. Una storia di scelte coraggiose, quelle che oggi serve adottare ed attuare per **COSTRUIRE IL FUTURO**.

RELAZIONE

... è una storia che affonda le sue radici nell'Ottocento...Un clima che alimentava nei migliori un desiderio di fare, d'ingrandire , una febbre di costruire e di avviare.

Dopo anni di difficoltà economiche, nei miei incontri quotidiani, ascolto imprenditori e professionisti che con malinconia ricordano come un tempo intraprendere fosse più semplice e foriero di grandi soddisfazioni.

Forse è vero, ma ritengo sia una visione malinconica che trova fondamento nel disagio psicologico dovuto alle difficoltà di affrontare giorno per giorno crescenti problematiche, alimentate dalla negativa congiuntura economica, ma anche da un apparato burocratico e da Enti pubblici che, nonostante le dichiarazioni e gli intenti di semplificazione, rendono titaniche anche le procedure più semplici. Convengo che questo certamente non sia un territorio fertile per alimentare il desiderio del fare, ma ritengo altresì che la febbre di costruire, ingrandire, avviare, scoprire, innovare sia impressa nel

codice genetico di questi 'migliori'.

Compito nostro, di noi che attivamente viviamo l'Associazione, è persistere, con tenacia, affinché si creino nel nostro territorio, e non altrove, le condizioni più fertili perché questi "migliori" decidano di intraprendere qui, e non altrove.

Compito di ogni funzionario pubblico, invece, è di non ricercare un'egoistica tutela personale, interpretando in modo estremamente restrittivo norme spesso mal scritte e confuse, ma con senso di responsabilità, a volte con coraggio, agevolare e facilitare ogni attività economica, ogni possibilità di occupazione, ogni germe di innovazione.

Compito di ogni politico, ad ogni livello amministrativo, è di ascoltare le istanze portate dalle associazioni, dagli operatori economici, dai cittadini e con lo spirito di servizio dovuto dal ruolo, approfondirle, analizzandone le implicazioni, le conseguenze e i risvolti, perseguendone, poi, con tenacia l'attuazione.

Sono convinto che gli elettori siano ben più consapevoli di quanto, probabilmente in modo troppo superficiale, li ritengano i politici. Non sfuggono, a mio avviso, alcune scelte, generalmente di diniego,

motivate non dal reale interesse della collettività ma dall'opportunità politica di mantenere equilibri tra maggioranze e minoranze e tra correnti delle stesse maggioranze. Un politico innovatore, che con coraggio difenda ed attui le scelte che davvero interessano la collettività, noncurante degli equilibri di 'palazzo' o degli ordini di scuderia, sono certo resterà sorpreso da quanto accrescerà il proprio consenso elettorale.

Naturalmente non mancano ottimi funzionari pubblici, né lungimiranti politici. Posso personalmente testimoniare di concrete e proficue collaborazioni, come ad esempio la proposta di legge presentata dai consiglieri regionali comaschi Alessandro Fermi, Francesco Dotti e Daniela Maroni, per il recupero dei seminterrati esistenti ad uso commerciale ed abitativo che raccoglie un'istanza promossa da Confedilizia Como ed Ance Como: a mio avviso un esempio virtuoso di sinergia tra politici e territorio che li ha eletti.

Così come Mauro Guerra, per l'impegno profuso per l'attuazione della Variante della Tremezzina e Alessio Butti per la realizzazione della terza corsia della A9.

Così come mi auguro che tutti i nostri parlamentari e consiglieri regionali facciano squadra per realizzare il secondo lotto della tangenziale di Como congiuntamente al tracciato autostradale Varese-Como-Lecco, due infrastrutture indispensabili per il nostro territorio.

Vorrei citare anche Chiara Braga, relatrice della proposta di legge sul consumo di suolo all'esame della Camera dei Deputati, che ha ascoltato le nostre istanze e nel nuovo testo ha accolto alcuni dei nostri suggerimenti indirizzati a rendere la legge meno ideologica e più pragmatica.

A tal proposito, però, permettetemi di manifestare il rammarico, non solo mio, ma anche di molte Associazioni economiche e della stessa ANCI, l'Associazione dei Comuni, per la mancata occasione di affrontare il delicato, quanto condiviso e strategico, tema del consumo di suolo all'interno di una complessiva e coordinata revisione della legge urbanistica, piuttosto che in una legge che, per la sua genesi – nasce dal Ministero delle politiche agricole - può affrontare il tema solo parzialmente e da un punto di vista non certo esaustivo, con inevitabili distorsioni e problematiche applicative.

Approfitto inoltre per sollecitare gli Onorevoli del nostro territorio affinché prendano a cuore le proposte, sempre le stesse, lo ripeto e lo sottolineo "sempre-le-stesse", che da anni, periodicamente, inoltriamo loro per rilanciare il nostro settore. Proposte, le nostre, serie, praticabili, efficaci. Non abbiamo ad esempio mai chiesto di abolire in modo generalizzato l'IMU sulla prima casa, misura, questa, di tanto in tanto riesumata per rilanciare i sondaggi del consenso politico piuttosto che il nostro settore o l'economia in genere. Siamo convinti che non serva scomodare grandi cattedratici, strateghi o sciamani per raccogliere suggerimenti ed idee su come incentivare l'edilizia, il cui rilancio è riconosciuto dallo stesso Governo come priorità e condizione essenziale per uscire dall'impasse economica in cui versa il nostro Paese. Noi costruttori conosciamo il nostro mercato, sappiamo di cosa necessita: ascoltateci!

Quando il 2 agosto mi avvicinavo alla statua della libertà e mi apparivano i grandi grattacieli, pensai che arrivavo per capire il segreto della potenza industriale....Poi capii. Il segreto non stava negli uomini, perché certo i nostri non erano da meno dei loro fratelli

emigrati in America, ma stava nella struttura e nell'organizzazione.

Adriano Olivetti visitò decine di aziende e comprese l'importanza dell'organizzazione. Grazie a questa intuizione guidò la propria azienda da una condizione semi artigianale ad una grande industria.

Ora, le nostre imprese sono mediamente piccole se non piccolissime, ma sono certo che le imprese che oggi sono ancora sul mercato, dopo sette anni di crisi, sono attente all'organizzazione.

Il nostro è un settore complesso, frazionato, le opere che eseguiamo non sono quasi mai ripetitive, gli imprevisti sempre possibili.

Il quadro normativo è incerto, in continuo aggiornamento e negli ultimi anni il legislatore ha progressivamente e ingiustamente accollato alle nostre imprese responsabilità e controlli che dovrebbero essere di competenza di enti pubblici e forze dell'ordine.

Mi riferisco ad esempio alla responsabilità solidale per la quale dobbiamo rispondere di eventuali omessi versamenti di oneri contributivi od altri oneri fiscali da parte dei nostri fornitori. Una scelta paradossale e di comodo del legislatore che riponendo, con tutta evidenza, scarsa fiducia nelle capacità di indagine e di

accertamento degli enti e delle forze dell'ordine preposte, che a mio avviso sinceramente non meritano, trova così comodo sopperire a tali presunte mancanze, chiedendo alle imprese di rispondere di responsabilità altrui.

Ma potrei citare anche tutte quelle normative a tutela dei nostri clienti che, se nello spirito sono condivisibili, vengono però spesso elaborate in modo incompleto, confuso, divenendo oggetto di facili strumentalizzazioni da parte di disonesti alla ricerca non di una soluzione ad un reale problema riconducibile al nostro operato, ma ad un mero vantaggio economico. E' il caso della normativa sull'acustica, dal 1995 in attesa di un decreto ministeriale attuativo. Ebbene, in questi 20 anni molte nostre imprese sono state oggetto di strumentali richieste di risarcimenti, il più delle volte promosse da studi legali che, scoperte le falle normative, hanno perseguito facili guadagni. Fortunatamente l'impegno di Ance ha fatto sì che il legislatore intervenisse impedendo i contenziosi tra costruttori e clienti su questo tema.

Viviamo inoltre in una Regione all'avanguardia in merito alle normative sul risparmio energetico, che hanno visto progressive e

continue trasformazioni negli ultimi anni e che richiedono un aggiornamento continuo delle nostre competenze.

Tutto ciò porta alla necessità di essere dotati di strutture ben organizzate e preparate. Fare impresa nel nostro settore è sempre più complesso: non basta più conoscere il cantiere, ma occorre acquisire competenze multidisciplinari. Non ci sarà più spazio per imprese edili improvvisate od impreparate: l'organizzazione aziendale, che non si costruisce dall'oggi al domani, ma richiede tempi lunghi di attuazione ed assimilazione, costituirà una discriminante per la sopravvivenza delle nostre aziende.

...ha lo sguardo proiettato al futuro... In quei mesi prevede la crisi del '29 come causa di eccessivo indebitamento.

Anche la crisi del 2008/2009 trova le sue radici nell'eccessivo indebitamento. La leva finanziaria è un ottimo amplificatore della redditività aziendale fino a quando il mercato è positivo, ma allo stesso modo ne amplifica i risultati negativi in congiunture economiche avverse. Non sono bastati gli insegnamenti del 1929 ne

quelli degli studi di economia: ci siamo fatti cogliere impreparati. Le nostre imprese erano poco patrimonializzate, cariche di debiti garantiti da immobili che, una volta divenuti illiquidi per la crisi economica, hanno innescato la rovinosa carenza di liquidità delle nostre aziende. E' stato facile per alcuni di noi individuare nel sistema bancario la causa delle difficoltà delle nostre imprese. Certo, il sistema bancario non è esente da colpe, ma i responsabili della tenuta finanziaria delle nostre imprese in ultima istanza siamo noi imprenditori. Fino a quando le nostre imprese sono finanziariamente forti, il sistema bancario è un partner collaborativo, quando le nostre imprese diventano invece finanziariamente deboli il sistema bancario diventa inaccessibile. Non discuto se ciò sia giusto o sbagliato, utile oppure no, ma constato un dato oggettivo. Nostro compito, se vogliamo che le cicatrici di questi duri anni di crisi ci lascino anche qualche insegnamento per il futuro, è quello di perseguire una costante patrimonializzazione delle nostre aziende per non farci più cogliere impreparati.

Non voglio però esimermi da muovere una critica al sistema bancario: comprendo che le banche siano strutture complesse, che

necessitano di procedure rigide, ma escludere completamente la capacità critica dell'uomo porta sì a facili semplificazioni, ma spesso anche a grossolani errori. La capacità di analisi di un buon funzionario, che sappia cogliere sia i dati economici ma anche le sfumature non riconducibili a valutazioni oggettive, che riconosca le motivazioni e le capacità e le doti di un imprenditore, ritengo non possa essere sostituita con successo da un sistema di rating bancario. Se così invece fosse, le banche non avrebbero più bisogno di funzionari ma di soli computer che a minor costo e con minor margine di errore dell'uomo, riuscirebbero ad elaborare con ineguagliabile velocità e infallibilità complesse formule binarie.

...Può darsi l'industria dei fini?

Si trovano, questi, semplicemente nell'indice dei profitti?

Il fine di un'impresa non è il profitto, anche se questo è un requisito necessario affinché essa possa perseguire le proprie finalità sociali.

Sono anni che le nostre aziende attingono alle risorse personali accantonate nei tempi migliori dai loro imprenditori; se il fine ultimo

fosse il mero profitto, è un dato di fatto che avremmo cessato da tempo le nostre attività.

Invece, la motivazione che ci spinge a fare impresa ogni giorno è l'orgoglio di contribuire alla creazione di una realtà che possa vivere indipendentemente dal fondatore o dall'imprenditore.

Un'impresa è una struttura sociale che consente scambi relazionali, la concretizzazione di sogni ed ambizioni di una pluralità di donne e di uomini che, unendo le proprie capacità, creatività, competenze, raggiungono obiettivi comuni. Consentono alle loro famiglie di poter vivere con maggiore serenità ed attuare i propri progetti di vita. Consentono al territorio che le ospita di condividere parte dei benefici creati dalle stesse imprese e vivere in un contesto migliore.

Ma perché ciò sia possibile, perché un'impresa persegua un obiettivo di miglioramento continuo, servono le risorse generate dai profitti.

Senza profitto non c'è azienda. Senza azienda non ci sono tutte quelle ricadute sociali che solo le imprese possono creare.

E' per questo che il profitto deve essere incentivato e non demonizzato, né tantomeno cannibalizzato da una fiscalità vorace quanto miope, oggi più che mai simile ad un famelico sciame di

cavallette che al suo passaggio trasforma rigogliose coltivazioni in lande desertiche. Un fisco oggi al servizio di una mostruosa spesa pubblica, in buona parte improduttiva ed autoreferenziale che, nonostante i continui ma vani proclami di razionalizzazioni, genera ulteriore spesa pubblica, anziché ridurla.

Le imposte sono necessarie ed anche auspicabili nella misura in cui servono a garantire infrastrutture e servizi pubblici moderni ed efficaci, risultano invece insostenibili, anche moralmente, quando vengono, come oggi spesso accade, costantemente incrementate da una parte per l'incapacità di alcuni amministratori e dirigenti pubblici, e dall'altra per preservare i privilegi e le rendite di pochi a scapito dei molti.

Durante l'occupazione, infatti, gli operai hanno nascosto ai Tedeschi migliaia di macchine da scrivere che, adesso, sono pronte per il mercato.

Questa è una delle immagini per me più belle della storia di Adriano Olivetti che abbiamo appena ascoltato. Ed è la dimostrazione che,

allora come oggi, le aziende non erano solo fonte di profitto per gli azionisti, bensì una radicata e funzionale organizzazione sociale dalla quale tutti, azionisti e lavoratori, traevano beneficio. Se dopo la guerra la Olivetti poté ripartire a passo spedito fu grazie ai lavoratori che, senza che nessuno glielo suggerisse, ma consapevoli del valore strategico che l'azienda ricopriva per loro e per le loro famiglie, si preoccuparono di nascondere il loro tesoro: le macchine da scrivere.

In questi ultimi anni si è vissuto lo stesso spirito: molti sono i casi in cui i lavoratori, avvertendo le difficoltà aziendali, si sono adoperati e spesi insieme agli azionisti affinché si potesse superare il momento di crisi.

Se nelle relazioni sindacali noi, parti sociali, non teniamo in debita considerazione questo stretto legame tra azienda, azionisti e lavoratori, non potremo essere rappresentativi gli uni della parte datoriale e gli altri dei lavoratori.

E di questo, così come delle emergenze e necessità quotidiane delle imprese e dei lavoratori, dobbiamo tenere conto quando amministriamo i nostri Enti Paritetici, dove ancora oggi siamo, entrambe le parti, colpevoli delle troppe energie disperse nei

contraddittori e nella difesa di quanto ciascuno ritiene siano gli interessi esclusivi della parte che rappresenta.

... un uomo sta progettando il futuro. E' un industriale di grande successo, ma anche un visionario, che non disdegna d'ingaggiare artisti e intellettuali per fare belli i suoi prodotti, eleganti i suoi stabilimenti, eccellenti i servizi per i suoi lavoratori...

Qui sta il grande passo che dobbiamo essere in grado compiere!

I tempi della crescita quantitativa e dei grandi volumi non torneranno a breve sul nostro territorio. La crescita sarà più probabilmente qualitativa e la partita si vincerà sul terreno del benessere diffuso in una società che ha già pressoché soddisfatto i bisogni primari.

La bellezze dei luoghi, la loro attrattività anche sulla base della qualità della vita - ed in ciò rientrano la sicurezza occupazionale, l'efficacia degli istituti scolastici, l'efficienza delle strutture sanitarie, lo stato dell'aria che respiriamo e dell'acqua che beviamo, e via dicendo - saranno i differenziali competitivi su cui si confronteranno i territori.

E poiché il nostro territorio è il nostro mercato, dobbiamo contribuire

affinché possa vincere la sfida con i concorrenti.

Non possiamo più permetterci da un lato di alterare la bellezza dei luoghi, ma neppure possiamo arrenderci alle proteste dei saccenti che, auto-dichiarandosi detentori del senso del bello, protestano contro qualsiasi opera, proponendosi come paladini della difesa dei luoghi quando invece molto spesso difendono egoistici privilegi ed un conservatorismo di comodo.

Le ville d'epoca innegabilmente hanno abbellito e reso unico il nostro lago.

Ma ricordiamoci che furono costruite per pochi privilegiati, in tempi nei quali le disparità sociali erano assolute.

In una società moderna, dove la riduzione dei divari socio economici è funzionale alla qualità della società stessa, il nostro arduo compito sarà quello di riuscire ad abbellire, o quanto meno a non abbruttire, il nostro territorio, realizzando però abitazioni accessibili a tutti.

Solo noi, con la consapevolezza delle necessità e delle possibilità economiche dei clienti, potremo suggerire all'architettura la via della sintesi tra bellezza e funzionalità, perfezione e sostenibilità, contribuendo in prospettiva, con gli auspicabili futuri profitti, ad

abbellire ulteriormente il paesaggio, sostenendo riqualificazioni di spazi pubblici e la diffusione dell'arte.

Per chiarezza, non si intrepri questa mia riflessione come un avvallo alle scellerate scelte adottate da una minoranza di Comuni della Provincia che, perseguendo egoismi di parte, hanno drasticamente ridotto le volumetrie nell'approvazione dei Piani di Governo del territorio. Esistevano ed esistono strumenti di perequazione e compensazione che era doveroso utilizzare affinché ingenti risorse economiche non venissero inutilmente distrutte, risorse che più intelligentemente avrebbero potuto essere utilizzate per riqualificare ed abbellire il nostro territorio.

... "Ingegnere, stanno sparendo i libri dalla biblioteca"... La cultura è distribuita a piene mani ed in mille modi.

Frequentando molti architetti, alcuni per lavoro, altri per impegni associativi, altri ancora per amicizia, noto che normalmente non hanno il senso pratico dei loro cugini ingegneri, ma hanno una competenza che invidio molto: la cultura del bello.

Il senso del bello, pochi fortunati l'hanno naturalmente nel loro codice genetico, ma i più, me compreso, necessitano di un'educazione apposita. E se vogliamo abbellire il territorio con le nostre opere, dobbiamo promuovere la diffusione della cultura in quanto prerequisito alla sensibilità al bello.

Solo se promotori, costruttori e committenti avranno fatto proprio il senso del bello, grazie ad una cultura distribuita a piene mani ed in mille modi, riusciremo davvero a migliorare i luoghi in cui viviamo e operiamo, senza più timore di demolire quanto oggi difeso solo in quanto vestigia di epoche storiche anche recenti, difeso quindi non per l'intrinseco valore culturale ma perché noi tutti siamo impreparati a definire se meriti effettivamente di essere preservato oppure no.

...In Consiglio di Amministrazione lo criticano perché paga per anni un centinaio di architetti, geometri, ricercatori per dare a Ivrea un piano regolatore tra i migliori al mondo. E' anche vero che il Consiglio Comunale della città, a cui lo offre, glielo respinge...

Anche noi, come ANCE Como, collaborando con i rispettivi Ordini e

Collegi professionali, abbiamo utilizzato le competenze di centinaia di architetti, geometri, ingegneri, periti, per formulare delle proposte alle Amministrazioni Comunali della Provincia in materia di governo del territorio. L'indipendenza e la potestà degli enti locali sul tema della pianificazione non sono in discussione, però, noto troppo spesso un distaccato disinteresse da parte di molti amministratori locali verso le proposte che arrivano da professionisti ed associazioni di categoria, percepite quasi come una fastidiosa intromissione nell'autonomia delle loro scelte.

A tal proposito vorrei sottolineare come spesso Sindaci ed Assessori provengano da esperienze professionali lontane dall'urbanistica, mentre le proposte loro sottoposte arrivano da soggetti che rappresentano coloro che, quotidianamente, si occupano di pianificazione. Aggiungo inoltre come il dettato legislativo che regola l'approvazione dei Piani di Governo del territorio preveda espressamente la condivisione ed il confronto con la società civile e gli stakeholders e sottolineo infine che mentre dai privati giungono richieste di carattere soggettivo, le proposte promosse da ordini ed associazioni sono di metodo e su scelte di indirizzo generale.

Nella più ampia autonomia che riconosciamo – e non potrebbe essere altrimenti - agli Amministratori locali, invito Sindaci ed assessori a spogliarsi di preconcetti e convinzioni personali e considerare i contenuti delle suddette proposte per quello che sono: suggerimenti da addetti ai lavori.

Forse è giunto il momento di prendere coscienza che non siamo un Popolo nel quale siamo tutti allenatori di calcio, tutti medici, tutti urbanisti, tutti esperti.

Una società complessa e moderna quale la nostra può funzionare solo e meglio approfittando delle competenze degli specialisti di ogni settore.

...il conflitto ... non si risolve sul terreno dei compromessi tra le forze in campo. Si risolve con la sintesi tra le idee.

La sintesi tra le idee e non il compromesso tra le forze in campo. Riuscissimo a metterlo in pratica non temeremmo rivali.

La sintesi tra le idee presuppone che si giochi tutti nella stessa squadra e collaborando, condividendo, confrontandoci, giungere alle

migliori soluzioni.

E' un'esperienza che ho potuto vivere alcune volte grazie all'Associazione dove - a differenza di quanto accade nelle aziende spesso caratterizzate da un solo comandante - i soggetti con cui confrontarsi sono diversi e a nulla vale arroccarsi sulle proprie posizioni, ma si deve ascoltare ed imparare a visualizzare la realtà da punti d'osservazione diversa.

Questa esperienza, da sola, vale tutto il tempo che a volte con piacere, altre con spirito di sacrificio, ho fino ad oggi dedicato alla nostra Associazione. Ed è a mio avviso la miglior ricompensa.

I miglior risultati li abbiamo raggiunti quando siamo riusciti a fare sintesi tra le nostre idee.

Non è sempre facile, neppure in Associazione, attuare la sintesi tra le idee, e nonostante siamo tutti motivati dagli stessi interessi spesso prevalgono i compromessi tra le forze in campo.

Quando poi il confronto avviene tra Associazioni diverse, o con enti ed amministrazioni pubbliche è sempre più difficile ottenere una sintesi tra le idee.

Principalmente intervengono fattori umani più che reali divergenze

concettuali.

Preso atto di ciò, per superare queste difficoltà occorre promuovere una cultura della condivisione e del bene comune, lasciando alle spalle rancori e divisioni.

Oggi più che in passato, vivendo una competizione a livello globale, ogni territorio è costretto a fare squadra per mantenere e migliorare il benessere sociale, e così sperimentare la potenza della sintesi tra le idee.

Certo, leggendo i quotidiani locali noi sembreremmo essere lontani anni luce da questo obiettivo ma il mio auspicio è che gli egoismi, che sicuramente caratterizzano tutte le contrapposte fazioni, vengano presto volontariamente accantonati perché il rischio che corriamo è quello di venire emarginati, mentre l'alternativa, luminosa è quella di iniziare, veramente, insieme a COSTRUIRE IL FUTURO.

...Alla colomba che vola fra i cannoni della Guerra Fredda viene a mancare prima la testa (l'ingegnere stesso), e adesso pure le ali: l'elettronica

Le capacità delle persone e le loro idee sono gli elementi imprescindibili per il successo di ogni attività, di ogni iniziativa, di ogni azienda, associazione o amministrazione.

Ricerca le competenze migliori, senza curarsi dell'appartenenza all'una o all'altra associazione, ad un partito politico piuttosto che ad un altro, senza privilegiare amici o simpatizzanti, è strategico.

Il merito, e non la rendita di posizione, è condizione necessaria per un futuro prospero e per poter consegnare un territorio accogliente alle future generazioni.

Per individuare il merito dobbiamo abbattere i protezionismi che ancora restano ed agevolare la concorrenza, il libero mercato, l'intraprendenza.

Ogni limite alla concorrenza, ogni protezionismo, è un vincolo al merito.

Ciò che la società deve garantire è il rispetto delle regole da parte di tutti i concorrenti, cosa che oggi troppo spesso non avviene, senza porre limiti alla competizione, che non è un male da temere, ma una benefica caratteristica dell'evoluzione umana.

Ristabilendo il primato del merito si ristabilirebbe l'auspicabile clima

che alimenta nei migliori il desiderio di fare, d'ingrandire, la febbre di costruire e di avviare che porterebbe benefici non solo a questi migliori ma alla società intera.

Perseguendo il primato del merito potremo serenamente dire di aver gettato le basi per COSTRUIRE UN FUTURO di cui andare orgogliosi.

Grazie per la Vostra attenzione.

IL PRESIDENTE
ing. Luca Guffanti